

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO X

n. 9 – SETTEMBRE 2018

BvS

ILLUSTRAZIONE

Max tra i mostri selvaggi di Sendak

DI EDOARDO FONTANA

BIBLIOFILIA DEL GUSTO

Benedetto Croce e la Società dei Nove Musi

DI MASSIMO GATTA

BIBLIOFILIA

I bibliofili della Bernardino Misinta

DI GIANCARLO PETRELLA

LINGUA E IDENTITÀ

L'«altissima tragedia» di un'isola contesa

DI LUCA PIVA

EDITORIA

I 'librini imolesi'

di Babbomorto Editore

DI MASSIMO GATTA

IL LIBRO DEL MESE

Oltre la realtà: le visioni di Céline

DI LUCA SINISCALCO

SCAFFALE DEL BIBLIOFILO

L'unicorno e Tullia d'Aragona

DI GIANCARLO PETRELLA



inSEDECESIMO

LO SCAFFALE – LE MOSTRE – IL LIBRO D'ARTE – FEUILLETON

LO SCAFFALE

Pubblicazioni di pregio più o meno recenti, fra libri e tomi di piccoli e grandi editori



Anna Antolisei, «Pitigrilli. Un aforista in ombra», Novi Ligure, Edizioni Joker, 2018, pp. 148, 20 euro



Anna Antolisei, giornalista, autrice di volumi di poesia e di alcuni fortunati romanzi, è da tempo impegnata nel mondo

della comunicazione cartacea e ipertestuale (ha fondato la rivista online «Il Giornalaccio»). Attiva studiosa e promotrice della 'forma breve', ha curato le antologie *Aforismi URLati*, *Aforismi URLati 2* e *L'Albero degli Aforismi*, e fondato l'Associazione Italiana per l'Aforisma e il Premio Internazionale per l'Aforisma "Torino in Sintesi". Qui ci presenta, dopo aver attinto all'intera e folta opera del controverso Dino Segre - 'in arte' Pitigrilli - un amplissimo campionario della scrittura aforistica che attraversa molte pagine di questo «scrittore all'acido solforico». Pur dando ovviamente conto, nell'ampia introduzione, della vita e delle ombre pitigrilliane, il volume si concentra in maniera capillare sullo scrittore

aforistico, al di là di ogni strumentalizzazione. Così il controverso pensatore materialista e poi cattolico, che visse con uguale intensità e identico spregio per le convenzioni e i luoghi comuni accettando successi esaltanti e rovinose cadute (non poteva essere altrimenti, per colui che ammetteva «il bacio al lebbroso» ma non concepiva «la stretta di mano al cretino»), balza dalla pagina con tutta la sua proteiforme coerenza. Ne risulta, come scrive Sandro Montalto in quarta di copertina, «il distillato di un pensiero libertino nel senso più filosofico del termine: spregiudicato, controcorrente nel decostruire i miti della società in cui abitava, scettico, non paradossale (pur avendo l'aria di esserlo) ma interessato a sottolineare l'imbarazzante realtà». Un pensiero che si è tramutato in schegge folgoranti ma durature capaci ancora oggi di divertire e far riflettere.

«Il mito di Diana nella cultura delle corti. Arte, letteratura, musica», a cura di Giovanni Barberi Squarotti, Annarita Colturato, Clara Gorla, Firenze, Olschki, 2018, pp. 472, 39 euro

Diana, dea della luna e della caccia, occupa un posto importante nei mondi delle corti europee e nei processi di appropriazione e rinnovamento degli antichi apparati mitologici che li percorrono. La dea rivive nelle rappresentazioni simboliche e allegoriche di regine, principi e dame, attraversa generi, iconografie e stili, solcando palcoscenici e ispirando opere e decorazioni per residenze e giardini d'Europa. Sotto il suo nume sorge nel cuore del Seicento la Venaria



Reale, «palazzo di piacere e di caccia» del circuito delle residenze sabaude: la reggia di Diana, secondo il programma

iconografico interamente dedicato alla dea da Emanuele Tesauro. Il volume, attraverso un excursus interdisciplinare, affronta vari episodi degli sviluppi del mito: dall'antichità ai racconti di Boccaccio, alle rivisitazioni rinascimentali; dagli affreschi del Parmigianino a Fontanellato alla pittura di Batoni; dai travestimenti mitologici e dalle composizioni musicali per la corte di Francia alla

poesia di Foscolo e Leopardi, fino a più inattese disseminazioni popolari e contemporanee. Immagini, racconti, partiture, per tracciare, alla luce di differenti sguardi critici, le metamorfosi e le ambigue identità della dea che ancora oggi interrogano e seducono.

Silvia Panichi, «La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi – ca. 250–100 a.C.», Firenze, Olschki, 2018, pp. 148, 25 euro



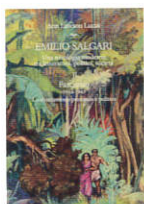
Nel panorama ellenistico dell'Asia Minore la dinastia degli Ariaratidi presenta caratteri singolari. Una serie di sovrani si

succedono per circa un secolo e mezzo, prima che prenda il sopravvento l'espansionismo di Mitridate. Due svolte segnano la storia della Cappadocia: la fondazione del regno attorno al 230 a.C. e i nuovi assetti geopolitici sanciti da Roma con la pace di Apamea (188 a.C.). Legati all'eredità persiana, che tante tracce mostrava ancora ai tempi di Strabone soprattutto nella persistenza di certi culti, gli Ariaratidi aprirono la Cappadocia all'ellenismo. Si tratta di un atteggiamento dettato da motivi 'politici', un fenomeno di superficie quindi, circoscritto alla corte e ai centri urbani. L'altra faccia della Cappadocia è disegnata dalle strutture arcaiche di un'economia esclusivamente agro-pastorale e di comunità che gravitano attorno a 'stati templari', al cui vertice vi sono sacerdoti più o meno subordinati all'autorità del monarca. La monografia di Silvia Panichi tenta di

tracciare un ritratto della Cappadocia ellenistica, salvaguardando l'equilibrio fra il racconto dei fatti politico-militari – che ruotano attorno alle corti ellenistiche – e i caratteri originali di una regione sospesa fra iranismo ed ellenismo.

Ann Lawson Lucas, «Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società. Vol. II. Fascismo – 1916–1943. Lo sfruttamento personale e politico», Firenze, Olschki, 2018, pp. 516, 35 euro

L'opera, in quattro volumi, racconta la fortuna dello scrittore di romanzi d'avventure Emilio Salgari (1862–1911), e cerca di demitologizzare lo straordinario fenomeno culturale provocato dal suo successo. Questo secondo volume, che approfondisce la ricezione dell'opera nel Ventennio fascista, porta in primo piano certi elementi anormali che si aggiunsero al «fenomeno Salgari». Si trattò di anomalie derivanti da due forme di sfruttamento: quello che mirava al puro vantaggio economico e quello che aveva per scopo l'influenza politica. Nel primo caso, il tentativo di far fruttare l'eredità salgariana sfociò nell'industria dei 'falsi': romanzi apocrifi creati da scrittori fantasma ma firmati «Emilio Salgari». La seconda anomalia fu quella di avviare, negli anni 1923–27, la 'fascistizzazione' del romanziere con



introduzioni, articoli e recensioni che interpretavano i racconti secondo la nuova ideologia; questa tendenza sfociò

nel cosiddetto «caso Salgari» del 1928, una sedicente campagna pro-Salgari che ebbe ben altri obiettivi, rivolgendosi contro gli editori in generale e contro Bemporad in particolare. Gli effetti, amplificati da concorrenze editoriali, furono disastrosi per il buon nome dello scrittore e per l'integrità della sua opera.

«Atrium. Rivista di studi metafisici e umanistici», anno XX, n. 2, Lavarone, Cenacolo Pitagorico Adytum, 2018, pp. 164, 17.50 euro

Il Cenacolo Pitagorico Adytum (con sede a Lavarone) è un'associazione culturale costituita da alcuni studiosi che condividono gli ideali tradizionali nella ricerca metafisica, storica e metastorica, e negli studi umanistici.



Ogni trimestre edita la raffinata rivista «Atrium», giunta al diciannovesimo anno di vita. Diretta da Giulio Maganzini

(coadiuvato dal direttore editoriale Nuccio D'Anna), la pubblicazione non manca mai di riportare densi e interessanti saggi. Come nel caso di questo secondo numero dell'annata 2018, che presenta articoli, fra gli altri, di Franco Galletti (*Boccaccio fedele d'Amore*), Pietro Mander (*Le divinità menzionate nel Codice di Hammurabi*) e Simona Cigliana (*La metafisica dei "fatti". Luigi Capuana e la ricerca psichica*), nonché la pubblicazione di un importante testo di Alberto Ventura dal titolo *I fondamenti dell'iniziazione nell'Islam. Osservazioni sui metodi del sufismo*.